

Le conclusioni tratte da questo esame equità-efficienza sono che esistono diverse soluzioni di questo problema e che, la scelta fra queste, dipende dal privilegio dato al bene-divertimento o al bene-studio. Se si vuole raggiungere il risultato più soddisfacente in termini di efficienza degli studi occorre affidarsi soprattutto agli aiuti pubblici, e in particolare a quelli in natura, come sovvenzioni a mense e a *residence* universitari (esonero fiscale e aiuto in denaro servono se si ritiene insufficiente la quantità di divertimento o se si vuole sfozzare l'università, visto che sono svincolati da migliori risultati agli esami). L'opposto si deve dire per il problema dell'equità: l'aiuto in denaro personalizzato sul modello delle borse deve essere potenziato se si desidera veramente ovviare alle difficoltà dei meno abbienti.

Che aiuti privilegiare dunque? Il suggerimento finale del libro è di dare alle condizioni migliori possibili mense e alloggi e di concedere il resto degli aiuti in denaro, personalizzandoli.

Si può accettare e ritenere utili o meno queste conclusioni, eventualmente riconoscendone l'importanza anche per l'Italia: in ogni caso, però, il lavoro degli studiosi francesi detta importanti linee di metodo per chiunque si occupi di questo problema.

G. VITTADINI

Milano, Università Cattolica

PEARCE D. W., *Analisi dei costi e benefici*, Liguori, Napoli 1977. Un volume di pp. 93.

Si tratta della traduzione in italiano di uno dei volumetti della collana « Macmillan Studies in Economics ». È stata anche tradotta la prefazione inglese all'intera collana, con la sola variante del titolo che è diventato « Studi d'economia Macmillan-Liguori ». Il che fa pensare che tutti i volumetti costituenti la serie inglese (o gran parte di essi) siano destinati a com-

parire sul nostro mercato. Dato che i curatori dell'edizione italiana (B. Jossa e S. Vinci) non hanno scritto una loro prefazione diretta a giustificare l'iniziativa, bisogna presumere che essi aderiscano totalmente alle giustificazioni date nella prefazione inglese che infatti, come si è detto, è qui fedelmente tradotta. Ad essa quindi ci riferiamo:

Secondo i curatori inglesi, questi piccoli volumi vogliono aiutare lo studente a non perdersi nel mare delle teorie economiche e di una modellistica sempre più labirintica. Ciascun volume intende offrire un « breve esame ragionevolmente critico » degli sviluppi della scienza economica in un determinato campo. Tutti insieme, fornirebbero poi una panoramica completa della scienza economica. « L'esposizione matematica » (ci tranquillizzano i curatori, con una espressione che sarebbe interessante commentare con Lucio Lombardo-Radice) « è stata adottata solo quando necessaria ».

A sommo avviso di chi scrive, l'iniziativa in sé è abbastanza discutibile. La « cultura senza fatica » è un mito della nostra epoca e, sotto gli strali dei pedagogisti che insistono nel dire che in effetti ogni materia è di facile e piacevole apprendimento e che sono gli scienziati a renderla complicata, questi ultimi hanno finito col crederci. Essi si lasciano sempre più convincere (sollecitati anche da buoni contratti editoriali) a produrre stringati volumi che, nella migliore delle ipotesi, sono dei riassunti delle opere di maggiore impegno e che, sovente, finiscono col costituire amenità del calibro di *Che cosa ha veramente detto...* L'esperienza insegna poi che queste sintesi si rivelano di solito per gli studenti di gran lunga più ostiche (a parte il prezzo) dei trattati.

A parte queste considerazioni generali, dobbiamo dire che il lavoro qui recensito non rivela certo le caratteristiche di ciò che si definisce una sintesi felice. Basti pensare che, su circa novanta pagine di testo, l'A. ne ha dedicate non più di una quindicina (capp. III e VII) ai fondamenti teorici e ai criteri pratici di valuta-

zione dei benefici e dei costi, cioè ai temi che costituiscono il corpo centrale dell'intera problematica dell'analisi costi-benefici. E ne ha dedicate ben otto ad un problema di scarsissimo rilievo pratico, anche se di sofisticatissima trattazione teorica, come quello del « rischio e incertezza » (cap. VIII). Discutibile è anche il tentativo di riassumere in quattordici pagine dall'ambizioso titolo: « Uno studio specifico: il terzo aeroporto di Londra » (cap. IX) quella che è stata la complicatissima e pluricommentata vicenda degli studi fatti in occasione appunto della realizzazione di questo imponente investimento pubblico. Ma forse è l'idea della sintesi a tutti i costi che è sbagliata. In lavori di questo tipo, più che dire poco di tutto (c'è anche un capitolo di tre pagine dedicato all'origine dell'analisi costi-benefici) l'A. dovrebbe assumersi la responsabilità di scegliere gli argomenti di maggiore rilievo e di trattare solo questi, trascurando totalmente gli altri.

Per quanto infine concerne l'edizione italiana, dobbiamo dire che, benché pubblicata sei anni dopo quella inglese, essa non risulta in nessun modo integrata nella bibliografia. Cosicché questa non solo non contiene alcun riferimento ad opere italiane recenti e passate apparse sull'argomento, ma non risulta nemmeno aggiornata per quanto riguarda i vari notevoli contributi apparsi sul piano internazionale in questi ultimi anni. La traduzione non è poi delle migliori: non abbiamo trovato travisamenti di concetti, ma l'italiano usato è spesso sciatto e non contribuisce certo a rendere facilmente assimilabile il testo a chi non conosce già la materia.

Tutti questi rilievi hanno ovviamente il solo scopo di contribuire a migliorare, sia con riferimento alla scelta dei titoli da tradurre, sia con riferimento alla cura con cui procedere alla pubblicazione, una iniziativa che — nonostante le perplessità generali sopra dichiarate — può dare frutti apprezzabili.

S. STERPI

*Padova, Università degli Studi*

VALLI V., *L'economia e la politica economica italiana (1945-1973)*, « Tendenze e Problemi », Etas Libri, Milano 1976. Un volume di pp. 161.

L'autore dichiara nell'introduzione che il suo obiettivo è di dare un'interpretazione dello sviluppo e della politica economica italiana secondo un'ottica disaggregata e facendo continuo riferimento al confronto con altri sistemi economici.

Secondo l'autore « le due scelte fondamentali dell'immediato dopoguerra, inserimento nell'area occidentale e blocco politico moderato, dovevano rivelarsi contraddittorie negli anni '60 e '70 perché la maggiore integrazione economica e finanziaria internazionale richiedeva o salari più bassi o un processo radicale di modernizzazione dell'assetto economico e istituzionale » (B.3). Procedo quindi nell'analisi dell'evoluzione del sistema economico italiano facendo l'ipotesi che esso sia il risultato dell'interazione tra alcuni elementi statici di rigidità e di conservazione ed altri elementi dinamici che hanno portato a mutamenti importanti nella struttura economica.

Gli elementi statici sarebbero: rigidità della distribuzione dei redditi, permanenza del divario stipendi-salari, gli elementi dinamici: scelta dell'integrazione internazionale, aumento della forza contrattuale dei sindacati; la loro interazione avrebbe aggravato la spinta inflazionistica e portato all'attuale crisi. Secondo l'autore infatti se si fa l'ipotesi che alla base operaia importa soprattutto migliorare la sua posizione relativa nella distribuzione dei redditi, nel momento in cui agli incrementi salariali corrispondono incrementi superiori o corrispondenti degli altri redditi da lavoro si avranno ulteriori spinte rivendicative e si originerà una sorta di « processo a spirale ». Si avrà uno spostamento degli investimenti dai settori a minore intensità capitalistica ai settori a maggiore intensità e quindi ristrutturazioni produttive con conseguente crescita della produttività a scapito dell'occupazione (p. 39).

Sarebbe molto bello se a questo punto